

## IL CASO

Giuseppe Crimaldi

I primi ad allarmarsi sono stati due professori. Quei lividi ben visibili sul collo e le escoriazioni sul volto di uno studente modello, uno di quelli bravi davvero e con un'ottima media, facevano scattare legittimi sospetti. Ma lui - lo chiameremo Alberto con un nome di fantasia - a soli 15 anni, da solo non riusciva a trovarlo il coraggio di liberarsi di un atroce segreto. Fino a giovedì scorso, quando quel bisogno disperato di confidare tutto lo ha portato a chiedere di parlare con la preside dell'istituto alberghiero.

Così è venuta fuori la verità: e la figura di un padre-padrone violento, capace di vessare moralmente e fisicamente il figlio adolescente per punirlo. Da cosa? Da quel presunto orientamento sessuale che il genitore proprio non accettava: e così - una volta a casa - arrivavano quotidiane mortificazioni, insulti terribili e botte da orbi, in un caso addirittura con l'utilizzo di una chiave inglese. L'epilogo di questa brutta storia familiare è arrivato ieri, con l'arresto del 48enne padre orco e il conseguente allontanamento dal nucleo familiare e trasferimento di Alberto in una struttura specializzata protetta.

## LA PERSECUZIONE

Per il 15enne vivere tra le mura domestiche, a Poggioreale, era diventato un tormento. Il padre - tossico-

## La violenza, il dramma

## Botte e minacce di morte al figlio gay: finisce in cella

► Il 15enne trova la forza di denunciare ► Lividi sul corpo con la chiave inglese grazie a docenti e preside della scuola ora il ragazzo è in una struttura protetta

dependente con piccoli precedenti - metteva il figlio con le spalle a muro picchiandolo: infamante, nella sua testa bacata, l'ipotesi che il figlio potesse essere gay. Alberto sopportava, e riusciva a sciogliere il proprio dolore a letto quando spegneva la luce, o quando si chiudeva in bagno.

«Quando ha chiesto di incontrarmi con due docenti - spiega al "Mattino" Rita Pagano, la direttrice dell'istituto frequentato dal 15enne - era visibilmente sconvolto. Pian piano siamo riusciti a fargli venire fuori quell'incubo che era costretto a vivere a casa. "Mio padre mi picchia", si è sfogato ricostruendo mesi e mesi di vessazioni (alle quali nessuno, a cominciare dalla madre) aveva il coraggio di opporsi in famiglia. Quella stessa



TRISTE VICENDA Violenza fisica e morale sul figlio 15enne accusato di essere gay: a Poggioreale arrestato il padre 48enne

sera Alberto non è tornato a casa, andando a dormire da un'amica. Abbiamo subito contattato i carabinieri e il giorno dopo lo abbiamo accompagnato in caserma. Quello che è accaduto fa emergere il clima di degrado e di violenza tipico di un ambiente border line. E il caso di Alberto per noi non è certo il primo: diverse volte abbiamo segnalato disagi e anomali comportamenti familiari dei nostri studenti».

**«E A CASERTA UNA 14ENNE OMOSESSUALE SI È TOLTA LA VITA PER LE VESSAZIONI CHE HA DOVUTO SUBIRE»**

tamenti familiari dei nostri studenti».

Ai carabinieri di Poggioreale Alberto racconta tutto, anzi fa di più: gira ai militari le tracce dei messaggi vocali che quel padre incapace di amare per ciò che è il proprio figlio gli mandava con una furia ossessiva: messaggi vocali contenenti anche minacce di morte. A quel punto il quadro investigativo era completo, e per il 48enne sono scattate le manette. La Procura di Napoli (sezione Fasce deboli) ha attivato il codice rosso e il violento è stato arrestato a casa in flagranza di reato. Dell'accaduto è stata anche informata la Procura dei minorenni: ora si dovrà decidere anche la sorte di altri figli piccoli. L'uomo è accusato di maltrattamenti aggravati. L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Luca Trapanese, parla di «drammatico episodio di violenza familiare: il rispetto e l'amore devono sempre prevalere». Trapanese ha subito messo a disposizione del 15enne una struttura di accoglienza protetta. Alberto non tornerà più in quell'inferno. Sulla vicenda interviene anche l'Arcigay di Napoli che lancia l'allarme su un probabile altro caso, quello di una 14enne che si è tolta la vita a Caserta. A quasi due settimane dalla sua morte continuano le indagini dei carabinieri, che stanno approfondendo anche alcune voci insistenti circolate nei giorni della tragedia, ovvero che la ragazza avesse tentato il suicidio per contrasti in famiglia dovuti a ragioni di identità sessuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Francesca Pascale**

Maria Chiara Aulizio

Una ragazzina di quattordici anni si toglie la vita a Caserta perché stanca di subire angherie, insulti e vessazioni a causa del suo orientamento sessuale; neanche due settimane dopo, a Napoli, un adolescente viene picchiato e ferito da suo padre convinto che a colpi di mazzate lo avrebbe riportato verso una "più sana" condizione di eterosessualità. Due storie drammatiche, solo le ultime in ordine di tempo, due vicende motivate dall'insoddisfazione e dall'odio omotransfobico. Francesca Pascale, da sempre in prima linea nella difesa della comunità omosessuale e delle famiglie arcobaleno, non le ha mai mandate a dire a nessuno. Si batte per i diritti, Lgbt e civili in genere, già nel 2014, più di dieci anni fa, si iscrisse all'Arcigay poi anche a "GayLib", un'associazione per i diritti liberali vicina al centrodestra.

Ha saputo?

«Certo che ho saputo».

Qual è stata la sua prima reazione?

«Rabbia. Rabbia e amarezza. Non si può morire a quattordici anni perché sei gay, e non si può per lo stesso motivo finire in ospedale carico di botte».

Eppure è andata così.

«Meno male che almeno quel ragazzo ha trovato il coraggio di raccontare tutto ai professori, bravo: grande lucidità e resilienza personale».

Non sarà stato facile.

«Facile? È durissima. Sono due passaggi complicati che richiedono solidità e forza d'animo: metti a nudo le tue emozioni, ed è già un momento delicato, poi ti esponi al giudizio, e al pregiudizio, degli altri. Purtroppo c'è chi non ce la fa e sceglie il suicidio».

Per dichiararsi ci vuole una forte motivazione.

«Accompagnata dalla consapevolezza che sei quasi sempre solo».

In che senso?

«Nessuno ti spiega come devi fare, nessuno aiuta questi ragazzi nei loro difficili percorsi di crescita personale. Sono

## «Provo rabbia e amarezza non lasciamo soli i ragazzi»



**DALLE FAMIGLIE ALLA SCUOLA AIUTIAMO GLI ADOLESCENTI A SCOPRIRE LA SESSUALITÀ**

**A SEDICI ANNI FREQUENTAVO UN LOCALE GAY ERA UN MODO PER STARE IN COMPAGNIA**



LA MADRINA Qui e in alto Pascale al Gay pride di Napoli a luglio 2021

abbandonati, disorientati, spesso incapaci di accettare anche le emozioni che provano». Chi dovrebbe dargli una mano?

«La scuola e le famiglie prima di tutto ma anche le istituzioni, e invece si fa finta di non vedere e non sentire. Questo governo se ne lava le mani, ne fa una questione ideologica mentre il problema è culturale. Mi piacerebbe se Giorgia Meloni fosse la prima donna di destra a cambiare le leggi su questi temi».

Ha parlato di scuola, nel caso del quindicenne picchiato dal padre sono stati proprio i docenti a lanciare l'allarme.

«Un evento abbastanza eccezionale e aggiungo per fortuna, altrimenti sarebbe finita pure peggio. In ogni caso quello che manca è un percorso scolastico che si occupi anche della salute mentale degli studenti, dove imparare ad affrontare i momenti più difficili della crescita e, insieme, a gestire la propria sessualità. E

invece no, i ragazzi sono sempre più soli, afflitti dai sensi di colpa e dalla paura di svelarsi».

Poi ci sono le famiglie.

«Famiglie spesso ostili, maldisposte, temono il giudizio degli altri, degli amici, dei parenti, fanno i conti con un figlio che non è esattamente come loro lo avevano immaginato».

**Bello, intelligente e eterosessuale.**

«In molti casi funziona drammaticamente così. Io figli non ne ho, e non mi permetto di esprimere giudizi, ma non ho dubbi sul fatto che considerarli il prolungamento del proprio ego sia un grave errore».

Non senza conseguenze.

«Il timore del rifiuto per la propria omosessualità, anche da parte dei familiari più vicini, è così insopportabile da rendere la comunicazione del "segreto" una prova difficilissima. Ecco perché questi disagi, queste mancanze, rischiano di sfociare nelle dipendenze e nella depressione quando non peggio».

Quali sono state le sue difficoltà?

«Sono figlia degli anni Novanta, anni in cui l'omosessualità andava tenuta ben nascosta. Mi ricordo che a 16, 17 anni frequentavo un locale che il giovedì organizzava serate dedicate ai gay».

Un'occasione per fare amicizia.

«Per non sentirsi soli. La società ci escludeva e quel giovedì ci offriva l'opportunità di stare in compagnia, tutto qui».

Oggi per fortuna le cose sono cambiate.

«Non come dovrebbero. Resiste un'ignoranza diffusa e insopportabile. Pensate che c'è ancora chi sui social mi scrive che non sono credibile perché sono stata con un uomo e con una donna. Non c'è niente da fare: è una questione culturale, un problema sociale di non facile soluzione. E il governo non ci aiuta: crede che essere omosessuali sia come avere in tasca la tessera del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA